

# Cannoli e cannoni

**NANDO DALLA CHIESA**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**dove Cosa Nostra ha coltivato con assiduo interesse, dopo le stragi del '92 e del '93, progetti secessionisti, inseguendo una "Sicilia libera" dalla presenza dello Stato di diritto. A questo siamo arrivati. E non senza colpe di chi si professerà innocente. Perché immaginiamo che un qualsiasi parlamentare dell'estrema sinistra, non si dice un leader, ma un peone delle bandiere rosse, pratici il linguaggio di Umberto Bossi e dei suoi colonnelli padani, e ora del loro alleato siciliano. Vedremo subito televisioni di stato e private, e stampa padronale e indipendente (per quel che si può) andare all'assalto del malcapitato. E del suo partito. E della sinistra, anzi, dell'intero centrosinistra. E lanciare condanne e anatemi. E pretendere, ancor più, condanne e anatemi e abiure altrui. Sentiremo accusare la sinistra di ogni abominio. L'intolleranza che trasforma gli avversari in nemici da abbattere. La furia da ghigliottina. I gulag. La contiguità con il terrorismo, anzi, i mandanti del terrorismo. E se poi il centrosinistra prendesse, come certo prenderebbe, le distanze

da quel linguaggio, anche in tal caso non la passerebbe liscia. Le condanne e gli anatemi sarebbero sempre tardivi, sintomo di una cattiva coscienza. Le parole del peone delle bandiere rosse sarebbero sempre il frutto del "clima d'odio" seminato a piene mani contro la destra e contro il suo leader. Con i crimini televisivi. O con la strategia della menzogna. Eccetera. Eccetera. Ecco, forse le prime pari opportunità in una civiltà politica dovrebbero consistere nel ritenere possibili e legittime, o intollerabili e illegittime, le stesse cose se dette o fatte da una parte politica o da quella opposta. Da noi, per una sorta di resa culturale dell'establishment nazionale, si è invece diffusa l'usanza di considerare diversamente gravi le parole, le offese, le minacce, se profferite dalla sinistra o dalla destra. E in particolare di concedere una specialissima immunità alla Lega di Umberto Bossi, della quale ora vorrebbe godere, per una sorta di proprietà transitiva, anche la Lega di Lombardo, sua fresca alleata. Entrambe padrone ripetiamo, con la benedizione di Silvio Berlusconi di impiegare un linguaggio che nessuna forza democratica, progressista o conservatrice, impiega al mondo. "Queste elezioni potrebbero finire con la necessità di imbracciare il fucile e di andare a prendere queste carogne". "I comunisti sono canaglie

antidemocratiche. La sinistra è fatta da canaglie, luride canaglie". "Delinquenti, state molto attenti, che i padani non hanno paura di voi, vi pigliamo per il collo. Carogne tomate nella fogna, là è il vostro posto". Con crescendo rossiniano: "Allora stavolta pigliamo il fucile, facciamo vedere noi, decine di milioni di lombardi e veneti sono pronti a battersi per la loro libertà contro la merda che voi rappresentate". Questo l'altro ieri. Ieri, come se non bastasse, ha

## Il linguaggio può produrre una miscela esplosiva dagli esiti imprevedibili

varcato il Rubicone l'alleato siciliano. Il vassoio di cannoli degli amici degli amici è già nello sgabuzzino. E ora si parla di fucili. Da nord e da sud. Qualcuno pensa che questo linguaggio farà perdere voti al centrodestra? Che per sua causa qualche elettore inorridito possa decidere non si dice di passare dall'altra parte ma di negare il proprio voto al Pdl? Forse, ma non c'è da contarsi. Perché il guaio è proprio questo. Che or-

mai, negli anni, il linguaggio della Lega ha trovato piena cittadinanza nella nostra civiltà politica. Fucili, pallottole, raddrizzare la schiena al magistrato poliomico, merde, luride canaglie, mettila nel culo (la bandiera tricolore), faremo pisciare i maiali (sui terreni delle moschee), Italia bastarda. Ed è con questo linguaggio alle spalle e al suo interno che la destra continua a chiedere credenziali di cultura di governo al centrosinistra. I discorsi leghisti? Fanfaronate, metafore, espressioni paradossali. Sappiamo com'è fatto Bossi, lui parla sempre così. Ora, per non essere da meno, ha deciso di parlare così anche l'altro secessionista. È difficile dire se da queste parole potranno scaturire comportamenti violenti (bisogna prendere atto che con la Lega questo non è generalmente avvenuto). Certo è che il rischio di un impazzimento del sistema e del costume politico è concretissimo. E che questo linguaggio, che trasuda una specifica ideologia, può produrre una miscela micidiale combinandosi con l'antiparlamentarismo galoppante e con il senso comune da tivù-trash (anche politica) che si sta divorando pezzi di elettorato senza che ce ne rendiamo conto. Con effetti imprevedibili, quanto meno, sul senso dello Stato e sullo spirito civico e di solidarietà nazionale.

Ecco come finisce a spiegarci da anni amabilmente che "lui parla sempre così". No. Lui, loro, non possono parlare così. Perché è consentito prediligere il linguaggio sobrio da Banca d'Italia o quello colorito dell'aria politica. Ma chi, già prima di sapere se andrà al governo, sa di rappresentare comunque le istituzioni non ha facoltà di usare "quel" linguaggio. A meno che non gli si riconosca uno status di minorità intellettuale, quasi da buffone di corte al quale tutto, come nelle migliori tradizioni, è consentito di dire. Purtroppo non si tratta di buffoni. Si tratta di politica, si tratta di voti veri. Di cui la destra, come si dimostrò nel '96, non può fare a meno. E con il cui linguaggio lo stesso Berlusconi mastica da sempre molte affinità. Due buone ragioni per dichiararsi, appunto, fratello di sangue di Bossi e di Lombardo. Oggi, davanti a questo salto di qualità, nessuno può più stringersi ammiccante nelle spalle. Anzi, sarebbe opportuno, quanto mai opportuno, che anche i nostri intellettuali equidistanti provassero una volta almeno l'impeto irresistibile di intervenire. Per dire con chiarezza che la democrazia non sarà il galateo degli ufficiali regi, ma che in una democrazia qualche regola alla lotta politica bisogna pur darla. E che le armi, quelle, le invocano solo i sovversivi.

www.nandodallachiesa.it

# Cancellare la mafia Si può fare

**ROSA VILLECCO CALIPARI**

**L**a lotta alle mafie, al malaffare, alla corruzione della politica e delle amministrazioni è un impegno che differenzia noi dagli altri. Per questo noi alziamo la voce e dobbiamo dire che è finita la stagione dei silenzi, delle mezze parole, delle promesse non mantenute. Lo ha detto chiaramente il nostro segretario Walter Veltroni quando ha invitato, con forza, la mafia a non votare per il Partito democratico. Quello sì che sarebbe, per la mafia, un voto inutile, perché il nostro progetto ne prevede la distruzione, senza se e senza ma. Non ci possono essere compromessi nella lotta alla mafia. «La politica deve ergere un muro con la creazione di misure che permettano una lotta senza quartiere perché troppo sangue continua a scorrere. Non ci può essere il paese che vogliamo senza una lotta a tutto campo: così Veltroni a Reggio Calabria, a Vibo, a Catanzaro e poi ancora, con forza a Caserta presentando l'ultimo disegno di legge contro le criminalità organizzate. È un nostro impegno ma prima ancora è una necessità e un presupposto a politiche per il Mezzogiorno capaci di portare cambiamento e realizzare innovazione. Le cose stanno cambiando, lo abbiamo visto con la scelta, coraggiosa, di Confindustria Sicilia guidata dal Presidente Ivan Lo Bello: via gli imprenditori che scelgono di "collaborare" con la mafia, basta mezza misure. Certo è difficile, sarà una battaglia lunga e dolorosa ma è proprio nella nostra terra che dobbiamo dire, con serenità e forza: si può fare. E noi lo stiamo già facendo. Insieme. Proprio in nome di questo impegno per noi del Partito Democratico governare non sarà un sacrificio ma un atto d'amore verso il nostro Paese. Cosa propone allora il Partito Democratico? Misure in grado di dare una marcia in più, oltre all'indagine e alla repressione, alla lotta dello Stato contro la criminalità organizzata. Liste trasparenti, prima di tutto, via i candidati in odore di mafia dalle istituzioni e rifiuto assoluto del voto mafioso. A questo è seguito un preoccupante silenzio dei partiti della destra. Bisogna sottrarre ossigeno alla criminalità organizzata che soffoca la vita economica e sociale delle nostre regioni. Per fare questo bisogna rendere la legalità conveniente e competitiva, sostenendo e tutelando gli imprenditori che denunciano il pizzo e le aziende che si sviluppano nella legalità anche attraverso la previsione di contributi ad hoc ed accelerare la confisca dei beni mafiosi. Sono queste le finalità del nostro progetto di legge che sarà presentato nella prima riunione del primo Consiglio dei Ministri, se a governare sarà il Partito Democratico, forza di maggioranza del futuro Governo. In continuità con il lavoro svolto anche nel Comitato Riciclaggio e Beni confiscati che ho coordinato in Commissione Antimafia e recepito nella Relazione Lumia, il disegno di legge tocca alcuni nodi sui quali il vuoto normativo ha reso più difficile l'azione di contrasto specialmente sul tema del sequestro dei patrimoni mafiosi. Tema strategico e cruciale, in quanto potrà rendere l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine molto più efficace a tutela del mondo imprenditoriale e dei cittadini delle regioni meridionali. Altre misure sono state previste per rendere più attuale e rapida la risposta alla domanda di giustizia dei cittadini: rafforzamento degli uffici giudiziari collocati in zone del nostro territorio maggiormente esposte alla criminalità organizzata; divieto di erogazione di contributi finanziari da parte dello Stato per lo svolgimento di attività imprenditoriali per i soggetti che abbiano riportato condanne, o sentenze di patteggiamento, per reati di particolare gravità ed infine assunzione nella Pubblica Amministrazione dei testimoni di giustizia. Con questa ultima importante misura si è inteso riconoscere il coraggio civile di testimoniare e sostenere il sacrificio e il lavoro dei testimoni e delle loro famiglie, grande risorsa per quel necessario e continuo impegno dello Stato per la legalità e la giustizia. Solo in questo modo possiamo vincere la battaglia contro le mafie, per il Paese che vogliamo.

Responsabile Mezzogiorno Partito Democratico

# Conti alla mano, solo il Pd può cambiare il Paese

**NICO STUMPO**

**S**iamo a meno di una settimana dal voto e il risultato delle elezioni è totalmente aperto, ancorché indeterminabile. Questa volta, più che in altre occasioni, sarà il popolo degli indecisi a stabilire chi vincerà i premi di maggioranza, alla Camera e in ognuna delle regioni al Senato. Le differenze che intercorrono tra la legge elettorale che regola l'elezione della Camera dei Deputati e quella del Senato della Repubblica non consentono di stabilire con certezza una corrispondenza biunivoca del risultato nei due rami del parlamento. L'ingovernabilità numerica, ma soprattutto politica, del Senato, sia che alla Camera prevalga il Partito democratico o il Popolo delle libertà, è altamente probabile, pressoché certa. Il Centrodestra, certo della sconfitta nel 2006, scommettendo sulla bassa mobilità dell'elettorato italiano, aveva studiato a tavolino questa legge in modo tale da non consentire nessuna maggioranza stabile al Senato. È stato vero nel 2006, in una situazione di bipolarismo più o meno perfetto, e potrebbe confermarsi nel nuovo assetto istituzionale in cui oltre alle due coalizioni di Veltroni e Berlusconi, ambiscono ad ottenere eletti al Senato almeno altre due se non tre ulteriori liste, l'Arcobaleno, l'UdC e la Destra.

In ogni caso qualcosa di positivo questa tornata elettorale potrebbe realmente portarla: semplificare l'offerta politica creando i presupposti per una maggiore stabilità di governo. Tuttavia analizzando bene il quadro politico questo è vero solo per la coalizione guidata da Veltroni. La nascita del Partito democratico prima e la giusta intuizione di Veltroni a "correre da solo" dopo, vanno in questa direzione, come le successive scelte di coalizzarsi con la lista dell'Italia dei valori e di allargare le liste del Pd ai Radicali sono frutto di questa nuova impostazione politica e sono vincolate al patto della creazione del gruppo unico alla Camera e al Senato. Un unico gruppo parlamentare a sostegno dell'azione di Governo. La stessa cosa non si può dire per la coalizione di Berlusconi. Il Popolo delle libertà è una coalizione di più partiti e partitini, voluta da un leader in preda ad una crisi di nervi sul predellino di una macchina, che un secondo dopo le elezioni non avrà nessun vincolo unitario, a partire dai due partiti maggiori, Forza Italia e Alleanza nazionale, che devono ancora cimentarsi con i loro congressi di scioglimento. E cosa dire dei restanti quindici soggetti politici contrattenti il patto, dalla Nuova DC di Rotondi alla Democrazia Cristiana di Pizza, dal Partito dei pensionati di Fatuzzo al

Nuovo Psi di Caldoro, dai Popolari liberali di Giovanardi ad Azione sociale della Mussolini fino a Italiani nel mondo di De Gregorio e all'Unione liberal democratica di Dini, ripagati con 25 eletti. A tutto ciò vanno aggiunti i partiti alleati, il Movimento per le autonomie di Lombardo e la Lega Nord. Davvero una bella "Armata Brancaleone", che quotidianamente dovrà fare i conti con i ricatti di tutti i piccoli e i piccolissimi della coalizione ma soprattutto con la Lega, che in caso di

## Il Pdl mostra sempre più di essere un'Armata Brancaleone elettorale

una vittoria della destra farà pesare su ogni provvedimento il voto determinante dei suoi gruppi parlamentari. Per fortuna non sarà così. Vediamo perché. Diamo per scontata l'affermazione del Partito democratico in Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Basilicata e del Popolo delle libertà in Lombardia, Veneto e Sicilia. Se il resto delle regioni ipotizziamo la vittoria del Partito democra-

tico soltanto in Liguria e nel Lazio e contestualmente il superamento dello sbarramento della lista Arcobaleno in Liguria, Toscana, Marche, Umbria e Lazio e dell'UdC in Campania, Puglia e Sicilia il risultato finale porterebbe la coalizione del Pdl ad ottenere 157 eletti, uno sotto la fatidica soglia dei 158, quella del Pd 144, l'Arcobaleno e l'UdC sette a testa. Questa ad oggi è l'ipotesi più obiettiva, naturalmente viste le oggettive potenzialità del Partito democratico il risultato per noi non può che migliorare. Se non fosse che a rischio è il futuro del Paese, nella sciagurata ipotesi che a prevalere alla Camera sia il Pdl, verrebbe da dire che "chi è causa del suo mal pianga se stesso". Quali scenari si potrebbero aprire con questo risultato. Potrebbe ricostituirsi il Polo delle libertà. Pdl - con i suoi 17 partiti -, Lega e Mpa con l'aggiunta dell'UdC. Numericamente possibile, politicamente molto complicato visto il ridimensionamento politico della Lega che perderebbe di fatto il ruolo di forza egemone nell'alleanza. Oppure, qualunque sia il risultato alla Camera, potrebbe aprirsi la stagione delle riforme costituzionali. In Italia già una volta si è passati da una "Repubblica" ad un'altra in modo virtuale, senza riforme. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. La crisi della politica e il

costante distacco dei cittadini sono un fatto evidente. L'Italia ha bisogno di rinnovarsi. Radicalmente. Il Partito democratico è nato per questo. Noi siamo già il partito della "terza Repubblica", di un Paese dove, come nel resto del mondo, ci si divide tra progressisti e conservatori. Noi siamo i progressisti. Il Popolo delle libertà su questa strada ha provato e prova ad inseguirci, ma è evidente, anche per i non addetti ai lavori, la diversità del progetto, da una parte un "Partito nuovo", per le sue forme organizzative e per il suo dialogo con il Paese. Dall'altro lato né un "Partito nuovo" né un "nuovo partito", ma solo un cartello elettorale completamente schiacciato a destra. L'inversione di tendenza nelle intenzioni di voto a favore del Partito democratico è forte e in costante ascesa. Gli elettori stanno percependo che può essere quella novità in grado di dare una forte spinta innovatrice per riformare le nostre obsolete istituzioni, ridando slancio ad un dialogo serio ma su piani ben distinti e separati con l'opposizione. Per questo oggi non è irrealistico pensare che il Pd possa ottenere la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. Abbiamo ancora un po' di tempo, possiamo farcela.

Vice-responsabile nazionale dell'organizzazione del Pd

# E se la destra (e sottolineo se...)

**ENZO COSTA**

**T**re piccoli esempi di campagna elettorale *ucronica*, ovvero fatta con i "se". Il primo: e se l'Expò 2015 fosse andata a Smirne? Ipotesi non inverosimile, giacché era la città che molti davano per favorita in conseguenza dell'apertura politico-diplomatica alla Turchia. Cosa avrebbe detto - a quel punto - il Popolo della Libertà? Avrebbe parlato come un sol Cavaliere: «Vedete che l'Italia grazie al governo Prodi non conta più nulla?». Intervistato in esclusiva su Tg5, Studio Aperto, Tg4, Mattino

Cinque, Secondo voi, Uomini e donne, Matrix e Meteo5, Berlusconi - dopo aver dato dei nullafacenti inconcludenti agli uomini della sinistra - avrebbe lamentato: «Sono così totalitari che mi hanno pure impedito di fare qualche telefonata ai capi di Stato che avrebbe fatto vincere Milano!». Emilio Fede, per ripristinare la *par condicio* giudicata infranta dall'Autorità delle Comunicazioni, alla ventiduesima replica delle parole di Silvio avrebbe abbinato una foto mossa di Prodi (tacciata dalla Lega di complicità con il Nemico islamico) immortalato con un vezzosissimo burqa,

un confuso filmato di D'Alema vestito da hezbollah e una breve ma significativa sequenza di Marini che fuma il sigaro come un turco. A seguire, a *Porta a Porta*, il Cavaliere che firma il contratto con i milanesi. Secondo esempio: e se il Pd, sul disastro Alitalia, fosse stato "statalista"? Ipotesi improbabilissima, giacché in questo bizzarro paese gli unici liberali che credono nel mercato (debitamente regolamentato) sono i democratici, ma utile anch'essa ad immaginare una cosa - a quel punto - avrebbe detto la destra di flotta e di governo: Prodi e Veltroni nazionalisticamente

ostili ad Air France e propensi ad un prestito-ponte al buio per il salvataggio pubblico della compagnia? L'apposita Rai-set a martellare sul Comunismo dei Cieli targato Romano & Walter che soffoca la libera intrapresa aerea mettendo le mani nelle tasche degli italiani. Emilio Fede che nel Tg4 canta «Douce France» in omaggio alla salvifica Air France boicottata dai Soviet dei Piloti dirottati sulla scorretta rotta da Epifani. E magari, a tormentone su tutti i tiggì, la geniale ricetta imprenditoriale di Silvio, ispirata a quella che escogitò da Premier per la crisi Fiat. La ri-

cordate? Diceva di aggiungere il marchio «Ferrari» ad ogni modello, Multipla compresa. Ergo, adesso, ad ogni cigolante Dc9 Alitalia appiccicare il logo «Concorde». Oppure (massi, abbondiamo!) «Air Force One». A seguire, a *Porta a Porta*, il Cavaliere che firma il contratto con i transalpini. Esempio numero tre: e se la destra non controllasse la televisione? Ipotesi suggestiva ma fantascientifica: se la destra non controllasse la televisione, politicamente non esisterebbe.

enzo@encocosta.net  
www.encocosta.net

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici (Legge 24/03/2007 n. 40) e al regolamento della legge 200/2007 (Legge di Giustizia) di Senato D.S. La presente pubblicazione è stata depositata il 7 agosto 1980 n. 280. Modifica come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 590.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 7 aprile è stata di <b>129.601 copie</b></p>	
---	--	---	--